



ARCHIVIO la Nuova Sardegna dal 1999

Seimila in piazza per dire no alla Gelmini

la Nuova Sardegna — 19 ottobre 2008 pagina 02 sezione: FATTO DEL GIORNO

SASSARI. «Gelmini sai fare solo sottrazioni», diceva uno dei tanti striscioni della manifestazione di ieri contro il contestatissimo decreto del ministro dell'Istruzione. Invece la somma dei partecipanti al corteo che nel pomeriggio ha attraversato la città ha dato numeri astronomici. Almeno seimila le persone che si sono radunate in piazza d'Italia alla fine del percorso. Tutti insieme, famiglie e insegnanti, a far sentire il proprio dissenso: una folla così non si vedeva dagli anni Settanta e possono dirsi soddisfatti gli organizzatori della protesta, quei genitori del Comitato, nato per dare corpo a un disagio condiviso da molti. Al centro delle contestazioni una riforma scolastica, quella proposta da Mariastella Gelmini, che «impoverisce la nostra scuola e la riporta indietro di trent'anni». Un impoverimento anche economico, fatto di tagli che rischiano di lasciare senza lavoro un gran numero di persone. E tante persone erano lì, ieri, con i fischi, i cartelli, le magliette create ad hoc per scriverci sopra uno slogan fantasioso, con i megafoni per urlare le proprie ragioni, con i bambini delle elementari orgogliosi di tenere alto uno striscione, con i fratellini ancora sul passeggino ma già protagonisti della loro prima manifestazione. Questa massa coloratissima e alla fin fine festante si è mossa alle 17 da piazza Santa Maria, tutti i rappresentanti dei circoli didattici in fila con il proprio manifesto, e ha cominciato a spostarsi lungo corso Vico. «Le nostre maestre sono già uniche», gridavano i ragazzini di quinta. «La scuola pubblica teniamocela stretta», aggiungevano le maestre, più agguerrite che mai. Seduti sulle panchine gli anziani che di solito sonnecchiano nel torpore pomeridiano guardavano esterrefatti uno scheletro di plastica ondeggiargli davanti. Non lo sapranno mai ma era il maestro unico secondo l'interpretazione di due insegnanti creative. «Io lo sono stata maestra unica - ha detto in mezzo al frastuono di fischi e cori una docente vicina alla pensione -. E quindi conosco la differenza. Sono qui perché dopo tanta fatica per rendere la scuola migliore e moderna ci vogliono far precipitare indietro nel tempo». Detto questo si è persa in un mare di magliette rosse che identificavano il suo circolo. E visto che il rosso era il colore prevalente, al passaggio in piazza Sant'Antonio un simpatizzante che si trovava a passare in auto ha dato di clacson e teso il pugno fuori dal finestrino. Poi il corteo ha imboccato il Corso e lì il colpo d'occhio è stato impressionante: un fiume umano si è disteso dalla base della via fino a piazza Azuni passando, stavolta, sotto lo sguardo incuriosito dei tanti stranieri che in quella zona vivono e lavorano. D'altra parte intere famiglie di extracomunitari hanno sfilato per unirsi alla protesta: «Cosa penso delle classi separate per i bambini stranieri? - dice indignata una mamma senegalese che ha un bambino alle elementari e uno alla materna -. Se davvero succede una cosa del genere io i miei figli li mando a studiare in Senegal, almeno lì sono uguali agli altri». All'arrivo in piazza Azuni si sono viste le diverse «anime» di una manifestazione che ha descritto in modo trasversale la preoccupazione e la voglia di non subire passivamente «scelte calate dall'alto». C'erano, e numerosi, i ragazzi del coordinamento degli studenti universitari: «La riforma preclude un futuro lavorativo e di ricerca - hanno detto i ragazzi stretti nelle loro divise di «alternativi», piercing, kefia e tutto il resto -. Trasforma l'università pubblica in università scadente. L'università di Sassari è mobilitata contro un decreto che in realtà è un diktat». E si sono visti anche gli esponenti di A Manca pro s'Indipendentzia che distribuivano volantini contro la Gelmini e per una scuola «che valorizzi la nostra identità con l'insegnamento della lingua sarda». Sono arrivati insegnanti e genitori da Porto Torres e da altri centri dell'hinterland. Non mancavano i dirigenti scolastici, i rappresentanti sindacali e, ovviamente, i precari della scuola che dalla riforma si aspettano di non avere più prospettive di lavoro. In piazza d'Italia, dove alla fine i manifestanti si sono radunati, c'erano anche il sindaco Ganau e l'assessore provinciale all'Istruzione Paoni. Quello è stato il

momento degli interventi dei genitori e degli insegnanti, poi la contestazione si è conclusa pacificamente come era cominciata. Solo un momento di incertezza quando tra la folla è serpeggiata una fila di personaggi in tuta nera e con una maschera sul viso. Black bloc? Macchè, solo un gruppo di poeti che regalavano versi ai passanti. E, visto che si teme un futuro di ignoranza per le nuove generazioni, una manciata di poesia era proprio quello che ci voleva.